



**In mostra**  
Cento disegni  
di Barbella  
a San Domenico

«Fogli di pensieri» è il titolo della mostra a cura di Isabella Valente che si inaugura alle 19 al Convento di San Domenico Maggiore e che rivelerà al pubblico oltre 100 disegni di Costantino Barbella, uno degli scultori più amati ed apprezzati dal collezionismo otto-novecentesco. L'evento si aggiunge al calendario di iniziative organizzate nell'ambito della mostra «Il Bello o il Vero» per la riscoperta della scultura napoletana del secondo Ottocento e del primo Novecento.

### Il dibattito

Nell'ultimo saggio di Giuseppe Berta si analizza la decadenza del Settentrione e della sua classe dirigente collegata alla storia e al futuro del Meridione

di **Emanuele Felice**

«**L**a via del Nord oggi è smarrita, al pari di quella dell'Italia (...). Il Nord appare adesso in larga misura omogeneo al resto di una nazione che, insieme col proprio punto d'equilibrio, stenta a trovare la sua collocazione nel mondo, mentre avverte la minaccia di una caduta irrimediabile». Questo l'incipit dell'ultimo libro di Giuseppe Berta, *La via del Nord*. Dal miracolo economico alla stagnazione (il Mulino, 2015). Un saggio che deve farci riflettere. L'autore denuncia il fallimento di una classe dirigente, quella del Nord Italia. Per certi aspetti tale fallimento ormai si palesa al mondo intero, dall'Expò di Milano al Mose di Venezia, all'infiltrazione non più marginale della criminalità organizzata nelle più prospere regioni del Settentrione; ma a ben vedere era iniziato già negli anni Novanta, con il «fenomeno» - imprenditoriale, politico, affaristico - di Silvio Berlusconi. Si trova in esso la principale matrice della crisi del sistema nazionale, ed è per questo motivo che il discorso di Berta si riverbera, inevitabilmente (inesorabilmente), sui destini del Mezzogiorno: il Sud si trova inserito in un contesto, quello italiano, molto più difficile di quanto non fosse in passato, perché le regole nazionali e l'intera architettura istituzionale appaiono oggi sfavorevoli all'im-

**Omogeneità**  
Il Nord in stagnazione, dopo il miracolo economico, è ormai omogeneo al resto d'Italia

plementazione di un'efficace strategia di sviluppo - con rispetto al sistema amministrativo, giudiziario, fiscale, creditizio, con conseguenze evidenti nei tempi delle infrastrutture o nella localizzazione degli investimenti esteri - e perché al Nord non vi è più quella classe dirigente espansiva e modernizzatrice che avevamo visto all'opera nei periodi migliori della storia d'Italia (l'età giolittiana, il miracolo). È anzi una classe dirigente che fa fatica essa stesa a sopravvivere, nel nuovo mondo globalizzato, come segnala l'incapacità di mettere in campo una seria politica per l'innovazione, locale e nazionale, in grado di riposizionare il paese sui settori produttivi a più alto valore aggiunto; tantomeno è nelle condizioni di trascinare il Sud in quella sorta di «modernizzazione passiva» che in passato era riuscita, nonostante tutto, a innalzare i livelli di vita e di sviluppo dei cittadini meridionali.

Berta ricostruisce la trasformazione della società e dell'economia del Nord Italia negli ultimi sessant'anni, dal miracolo economico fino ai nostri giorni: il triangolo industriale si è affermato, inizialmente, come motore pulsante del sistema nazionale, e poi si è disarticolato, in senso ontologico («evolvendo» verso la società dei servizi) ma anche semplicemente geografico (verso il Nord-Est e in parte l'Italia centrale). Queste vicende vengono ri-

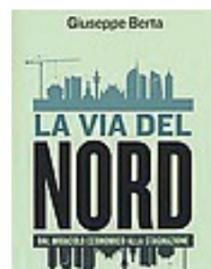


## Vie del Nord e del Sud Il destino è comune?

percorse da quattro diverse angolature, quattro campi di indagine che costituiscono altrettanti capitoli del libro: l'impresa, il mondo del lavoro, la città e la sfera politica. È quindi un'opera multidisciplinare, che spazia dalla storia d'impresa a quella sindacale, fino naturalmente alla storia politica. Ne risulta un mosaico multicolore ma complessivamente critico, fatto più di ombre che di luci, al cui interno si osserva «un deterioramento più netto e progressivo» a partire dagli anni Novanta. È allora che il sistema dei distretti, così vitale ai tempi della «sviluppatore competitiva», comincia ad arrancare: e dopo la crisi del 2008 la sua forza declinante, lasciata quasi sola, non basterà a evitare che all'Italia venga assegnata la maglia nera fra tutti i paesi avanzati, per la peggiore performance economica. Tutto questo mentre il tessuto urbano non sembra in grado di compiere il salto auspicabile verso la moderna società di servizi: Torino si rivela «opaca», perché incapace di darsi una nuova identità dopo la deindustrializzazione; Milano, «fulcro del cambiamento», pure segue logiche di breve periodo piuttosto che una strategia lungimirante; sin dagli anni Settanta si è andata formando una grande «megalopoli padana», da Torino a Venezia, che appare «insicura» perché non riesce a confrontarsi in modo maturo con le sfide - anche culturali - che la globalizzazione comporta. Sono pagine belle anche dal punto di vista narrativo. La politica è il prodotto di questa società, ed è ad essa che Berta dedica le sue note forse più critiche. Non è un caso che il libro si chiuda con la celebre performance di Berlusconi a Vicenza nel marzo 2006, quell'esibizione

sopra le righe applaudita dalla pancia degli imprenditori settentrionali e che segnò l'avvio di un suo sorprendente recupero su Romano Prodi: un esito ancor più inaspettato, perché era stato proprio nei cinque anni precedenti che, Berlusconi primo ministro, si era iniziato a palesare il fallimento politico della nuova classe dirigente del Nord; e che poi si replicherà, in maniera più evidente e persino drammatica, con il successivo governo Berlusconi a forte trazione leghista del 2008-2011. Mai, nella storia d'Italia, il Nord era stato così fortemente rappresentato nella leadership del paese; eppure mai l'insuccesso della sua classe dirigente è stato così plateale, sino a indurre

### Il libro



- Giuseppe Berta
- «La via del Nord. Dal miracolo economico alla stagnazione»
- Il Mulino (collana Contemporanea)

molti a parlare di «tramonto della questione settentrionale».

I casi da citare sarebbero molti altri: si pensi ad esempio alle vicende che hanno riguardato negli ultimi anni una città come Parma e il suo tessuto produttivo. Naturalmente, si potrebbero ricordare anche le aree di eccellenza che pure permangono e resistono, consentendo all'Italia di restare - nonostante tutto - il secondo polo manifatturiero del Vecchio continente e un paese a reddito medio-alto. Ma Berta vuole soprattutto dare una strigliata alla classe dirigente che osserva intorno a sé, una «sveglia». Così facendo mi pare che egli assolva a una delle funzioni più alte alle quali un intellettuale dovrebbe

### Senza autonomia

Riccardo Musatti 60 anni fa si chiedeva il perché della mancanza di autonomia del Sud

fondata sul cambiamento socio-istituzionale della realtà meridionale, quale premessa a un percorso (potremmo dire con una terminologia recente) di modernizzazione «attiva» anziché «passiva». Invocava condizioni di contesto capaci di attivare le energie imprenditoriali locali, di scoraggiare i comportamenti opportunistici quando non criminogeni, in uno schema che vedeva lo sviluppo economico indissolubilmente legato a quello civile. E non sembra certo un caso che Musatti sia stato fra i più stretti collaboratori di Adriano Olivetti, uno dei protagonisti migliori, per innovazione e ampiezza di veduta, della classe dirigente settentrionale, all'epoca del suo massimo splendore; ma Olivetti stesso un imprenditore sconfitto, nel lungo periodo, da logiche di corto respiro che fra indifferenza e miopia hanno portato il nostro paese ad abbandonare alcuni dei settori industriali più promettenti nella competizione globale (informatica, elettronica di consumo). Era un'altra Italia, possibile, che non si è realizzata, al Nord come al Sud. La storia non dovrebbe limitarsi a raccontare i fatti, ma cercare di spiegarli nel contesto di quello che sarebbe potuto accadere. Ed è forse proprio dei libri migliori saper fare intravedere, con spirito critico, gli scenari possibili e le occasioni mancate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Al Suor Orsola Benincasa

## Docenti e giornalisti in cattedra per una «Giornata dei Diritti»

Un solo pomeriggio con tre incontri che gravitano attorno ai temi della giustizia, della solidarietà e della salute. La si potrebbe definire la «Giornata dei diritti» quella che si svolgerà oggi all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Si parte alle 15 nella Biblioteca Pagliara dell'ateneo napoletano con una conversazione tra Vincenzo Ferrone, Stefano Rodotà. Un incontro che rientra nell'ambito del ciclo «Margini e Confini» curato dalla storica Vittoria Fiorelli. Alle 15.30 nella Sala Villani «Le inchieste giornalistiche sulla Terra dei Fuochi» saranno al centro del settimo appuntamento con «Le nuove frontiere del giornalismo del Terzo Millennio», il ciclo di incontri ideato e diretto da Sergio Campailla, nell'ambito del suo insegnamento di Storia e tecniche del giornalismo. Alla discussione prenderanno parte i giornalisti Gianluca Abate del «Corriere del Mezzogiorno», Gerardo Ausiello e Leandro



Stefano Rodotà



Antonio Giordano

Del Gaudio, Antonio Corbo e l'oncologo Antonio Giordano. Alle 17 si presenta infine «Trame», l'unico festival italiano di libri sulle mafie. Alla presentazione, Armando Caputo, Silvio Lugnano, Maria Teresa Morano, Isaia Sales e Gaetano Savatteri, direttore artistico del festival.